



L'ATTUALITÀ DEL PENSARE DI PAOLO

Nel Marzo 2009 la Facoltà Valdesse di Roma organizzò un Convegno su *L'attualità del pensare dell'apostolo Paolo* per ricordare Giuseppe Barbaglio, biblista e studioso di Paolo, a due anni dalla morte. Il testo esaminato è costituito dagli Atti del Convegno, pubblicati da EDB nel 2010.

Si tratta di una quindicina di Relazioni di studiosi per lo più gravitanti intorno al mondo evangelico che sviluppano uno o l'altro di questi tre punti: il pensiero di Paolo, il rapporto tra libertà e legge nella vita dei cristiani, l'esperienza delle comunità animate da Giuseppe Barbaglio.

«Questo libro, che è nato dal convegno, è dunque: 1) un libro su Paolo e la sua interpretazione; 2) un libro sul difficile equilibrio tra libertà e legge in teologia e nella vita delle Chiese; 3) un libro sulla passione per la Parola, come tratto diffuso tra i cristiani di oggi» (p. 6).

Va subito detto che l'ordine degli studi nel volume è stato modificato rispetto alla presentazione.

Le Relazioni che trattano della *Lettera Pauli* nella comunità animate da Giuseppe Barbaglio occupano la parte centrale del libro e mi sembrano le più condizionate dal tempo e dalle circostanze.

Più interessanti a mio vedere sono, nella prima parte, gli studi di Yann Redalié e Daniel Marguerat che illuminano, rispettivamente, *l'attualità del pensare di Paolo*, e la *ricerca paolina* alla luce della *New Perspective on Paul*.

Nella terza parte invece si discute sulla classica tematica paolina: *Fede e Libertà: la sfida di Paolo oggi*. Teologi cattolici (Romano Penna, Severino Dianich), ed evangelici (Paolo Ricca) confrontano le loro letture. Raniero La Valle presenta la lettura paolina fatta dal Concilio Vaticano

Osservatorio paolino

II. Tutti concordano su due punti: Paolo va letto nel contesto dei molti ebraismi presenti nella sua epoca e va sottratto alla semplificazione a cui il suo pensiero è stato sottoposto. Va letto anzitutto in riferimento al pensiero religioso del suo tempo e va liberato dalla *confessionalizzazione* che ne è stata fatta nella storia della interpretazione. In definitiva Paolo, o, per meglio dire, l'interpretazione di Paolo è stata vittima della divisione tra le Chiese ed è vittima ancora della polemica teologica. Non è lontano il tempo in cui Paolo sarà letto e compreso da ebrei e cristiani come l'uomo che unisce, e non come la spada tagliente che separa e divide.

Lasciando al lettore volenteroso l'approfondimento di questi temi, penso sia interessante dare conto sommariamente dei primi due studi.

L'interrogativo che si pone Yann Redalié è quello classico ormai: «Paolo è stato un teologo coerente e sistematico, con una sua teologia unitaria? Oppure in lui prevale il pastore in situazione, il missionario stimolato da circostanze ogni volta diverse?» (p. 11). Esiste, in altre parole, un centro del pensiero di Paolo?» (ib.).

Una densa nota ripercorre in sintesi quest'appassionante ricerca di un centro di pensiero in Paolo. Così abbiamo: a) la giustificazione per fede, interpretata da Käsemann in chiave apocalittica e cosmologica (Hübner); b) per Wrede, una dottrina di lotta presente solo di Galati e Romani; c) per Schweitzer il centro è la mistica paolina dell'essere con Cristo (E.P. Sanders va nella stessa direzione); d) per J. Becker al centro c'è la teologia della croce; e) per Fitzmyer la cristologia (vicino a Dunn); f) per Plevnik, il centro è una grandezza che non deriva da nessun'altra e da cui deriva il resto: la salvezza attraverso Cristo.

Barbaglio è stato particolarmente stimolato dai lavori di I.C. Beker, per il quale *il pensiero di Paolo non è un sistema bensì una dinamica*, una interazione costante tra il centro coerente e l'interpretazione contingente. Coerenza e contingenza: la contingenza è la presentazione del vangelo nelle diverse situazioni, a questa varietà corrisponde il genere lettera; la coerenza, secondo Beker, risiede nella visione della storia cristologica-apocalittica che permette di integrare

come elementi di una totalità tutte le espressioni teologiche usate da Paolo (giustificazione, riconciliazione, adozione, essere *in o con* Cristo). Per Beker, Paolo è un ermeneuta, estrae dalle tradizioni giudaiche e dalle tradizioni cristiane un nucleo, a partire dal quale riparte per annunciare il vangelo sotto la forma più adatta a ciascuna situazione (pp. 11-12).

La risposta che aveva dato a suo tempo Barbaglio (*La teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare*, EDB Bologna, 1999) e che ha poi sviluppato, privilegia il *pensare di Paolo* come «processo produttivo... Pensatore occasionale, dice Barbaglio, eppure pensatore coerente» (p. 13). La coerenza di Paolo, dice Barbaglio, risiede in una sempre nuova interpretazione del vangelo tradizionale perché diventi *evangelo*, lieta notizia per i diversi ascoltatori della sua parola.

Daniel Marguerat ricorda che, avendo invitato Giuseppe Barbaglio a partecipare a Losanna al programma di ricerca sul tema *Paolo, una teologia in costruzione* (2004), questi scriveva nella sua relazione: «Il centro d'unità del pensiero teologico di Paolo non è costituito da un tema particolare, né nella prospettiva apocalittica di Beker... il centro è piuttosto di natura metodologica: si trova nella modalità dell'apostolo di fare teologia, nel modo in cui rilegge e ridefinisce alcuni punti nodali della fede cristiana primitiva, o meglio, dell'evangelo... La teologia di Paolo è sempre ermeneutica: vuol capire e far capire le ricchezze nascoste nel primo credo cristiano e porre in evidenza le sue implicazioni: Paolo mette in luce i valori segreti dell'evangelo» (p. 24).

Questa dialettica del pensare, questa tensione tra fedeltà all'origine, al vangelo trasmesso dalle prime comunità cristiane, e pertinenza nell'attualità particolare a ogni comunità, è una dialettica della quale ogni generazione cristiana ha bisogno in modo rinnovato. E se, con il suo carattere epistolare e dunque occasionale viene evidenziato l'aspetto di dialogo di questo fare teologia, attraverso l'argomentazione che preserva un suo spazio alla libertà di ricezione, allora il richiamo è particolarmente salutare in tempi nei quali varie forme di intransigenze e spirito di crociata si

affacciano sempre più spesso in nome di valori cristiani.

Per Barbaglio, come ricorda Redalié, «il fatto epistolare...non è solo la forma comunicativa, bensì determina l'elaborazione dialogica della teologia» (p. 16). «C'è una intensa interazione dialogante che marca le lettere e la teologia. Provocata e provocatrice, segnata dall'occasionalità, la teologia di Paolo nasce dalla motivazione di istruzioni pratiche» (ib.)... «Il teologo appare in funzione di pastore d'anime, il pensare è al servizio dell'impegno per la comunità» (p. 17).

Questa insistenza sul momento dialogante vuole indirettamente suggerire l'importanza della lettura comunitaria della Parola e della voce di Dio che si esprime attraverso i fatti e le circostanze della vita. Questa visione sinfonica e partecipata della Parola implica anche l'attenzione e l'accoglimento delle differenze. «Universalismo e pluralismo, lungi dal contrapporsi, si rafforzano a vicenda» (p. 20). Il luogo dell'ascolto e dell'interpretazione della volontà di Dio non avviene perciò in un intimo e individualistico momento mistico, e neppure nel silenzio ovattato di uno studio pieno di libri, ma nel dialogo rispettoso delle diverse persone portatrici dei diversi doni.

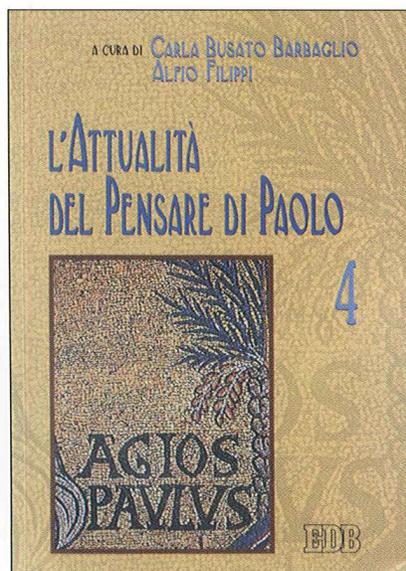
Come già era chiaro a Platone, la verità è nel dialogo.

La relazione di Daniel Marguerat è centrata anch'essa sul dibattito ormai trentennale che ha al centro Paolo e i problemi che le sue lettere continuano a porre agli studiosi: qual è il cuore della teologia paolina? Il pensiero di Paolo è coerente? Qual è il suo rapporto col giudaismo? Dove sta l'originalità di Paolo nei confronti della tradizione giudaica?

L'originalità di questo studio di Marguerat consiste nel tracciare una sintetica mappa di questi studi. Tra l'altro Marguerat usa una immagine suggestiva: la ricerca paolina degli ultimi 30 anni si può chiamare *un sisma*. «L'esegesi di Paolo si può paragonare infatti oggi a una città devastata da un terremoto. Ovunque ci si agita: alcuni valutano i danni, altri verificano cosa è rimasto in piedi. Ognuno pensa ai cambiamenti da farsi, ma nessuno osa ricostruire, nel timore di una nuova scossa. Questo sisma ha un nome: la New Perspective on Paul, così chiamata a partire

dal 1983, in inglese, in quanto è essenzialmente di ispirazione anglosassone. Questa corrente di ricerca è stata diffusa da tre studiosi: Ed. P. Sanders, James Dunn, e il finlandese Heikki Räisänen. Le loro nuove proposte per comprendere Paolo hanno frantumato il consenso finora trovato, che chiamerei ormai l'interpretazione classica» (p. 25).

Da una parte, quindi, l'interpretazione classica che Marguerat sintetizza in tre punti: 1) Al cuore della teologia paolina sta la dottrina della giustificazione per fede, con la quale Paolo si oppone alla soteriologia giudaica che egli qualifica come *giustificazione per le opere della Legge*



(Rom. 3, 21-24); 2) La gratuità della salvezza in Paolo si oppone alla salvezza per merito affermata dalla tradizione giudaica; 3) Per Paolo l'errore del giudaismo non risiede solamente nella sua impossibilità a rispettare la Legge: il peccato sta proprio nella pretesa umana di procurarsi la salvezza tramite l'obbedienza alla Legge (cf. Rom. 7: la Legge, che doveva proteggere dalla trasgressione, la suscita invece). La fondamentale originalità di Paolo nei confronti del giudaismo è di affermare che l'essere umano è invitato ad accogliere, per la fede in Gesù Cristo, una salvezza totalmente gratuita e totalmente im-meritata (p. 26).

Dall'altra, il programma della *Nuova Prospettiva su Paolo* che ugualmente Marguerat cerca di sintetizzare in tre tesi.

Prima tesi. Il giudaismo non è per niente una religione legalista, al contrario, è una religione della grazia. Sanders ha creato per questo un termine che ha fatto fortuna: il giudaismo è un *nomismo d'alleanza* (*covenantal nomism*). Questa struttura di base del giudaismo significa che Israele pone la Legge all'interno dell'alleanza che Dio ha concluso con lui per pura grazia. Partecipare all'alleanza (*getting in*) è un dono di Dio, immeritato; in compenso, rimanere nell'alleanza (*staying in*) è dato dallo sforzo umano. È dunque inadeguato fare del giudaismo una religione legalista, ed è anche inadeguato riassumere la sua soteriologia come *giustificazione per le opere della Legge*. Il credente giudaico è giustificato da Dio, non dalla Legge.

Seconda tesi. Nella riflessione di Paolo la critica della Legge non è fondamentale né prioritaria. La sua conversione di Damasco (alcuni la dicono più propriamente *vocazione*) è una chiamata a evangelizzare i pagani, non un appello a rifiutare la Torah. Criticare la Torah e rifiutare l'obbedienza legale nella riflessione di Paolo sono intervenuti in un secondo tempo, decenni più tardi, nel momento in cui predicatori giudaizzanti hanno contestato la sua teologia nelle comunità, soprattutto in Galazia e a Filippi.

Terza tesi. Se Paolo rifiuta l'obbedienza legale, non è perché contesta la Legge in quanto tale, ma in funzione della sua chiamata a evangelizzare i pagani. La Torah infatti è il contrassegno identitario d'Israele (*identity marker*), un contrassegno identitario che fonda per Israele l'esclusivismo della salvezza prescrivendo la circoncisione, il riposo sabbatico e la purità rituale. Nella Torah Paolo rifiuta la dimensione rituale che concretizza il particolarismo giudaico e limita la salvezza al popolo eletto. Questo particolarismo non ha più ragion d'essere, perché la salvezza ormai è offerta ai non-giudei (pp. 26-27).

Ovviamente, queste tesi possono essere valutate e criticate; ed è ciò

che fa Marguerat. Quanto alla prima, per esempio, ricorda come alcuni studiosi (Eskola) preferiscono parlare di *nomisme synergétique*, sottolineando la sinergia di grazia ed agire umano. A quanto Dio fa si aggiunge l'operare dell'uomo per la salvezza.

La seconda tesi, poi, non è che una ripresa della tesi che nel 1930 aveva già avanzato A. Schweitzer. Nella sua opera *La mistica dell'apostolo Paolo (Tübingen, 1930)* Schweitzer aveva sostenuto che la dottrina della giustificazione era un motivo teologico secondario in Paolo (*ein Nebenkrater*); per lui il cuore della teologia paolina risiedeva nella rivelazione che il credente ormai vive *in Cristo*, e per lui questo cuore è una mistica dell'essere-in-Cristo.

La terza tesi è condivisibile in quanto la vocazione di Paolo sulla via di Damasco lo porta ad abbracciare la fede in Cristo-Messia, morto e risorto per tutti. A poco a poco Paolo rinuncerà alla Torah che riserva l'elezione a Israele, per proclamare in Cristo morto e risorto una elezione concessa e a tutti e a ciascuno.

Al termine del suo studio Marguerat propone quattro conclusioni, che qui sintetizzo: 1) *La nuova prospettiva su Paolo* permette di superare la nostra concezione molto limitata del giudaismo dell'epoca di Gesù. «È semplicemente falso assimilare la soteriologia giudaica con un sistema legalistico al quale Paolo avrebbe apportato la novità della grazia» (p. 43). 2) Non bisogna assolutizzare, come fa Dunn, che la lotta di Paolo contro la Torah sia limitata al fatto di combattere i contrassegni identitari. Paolo invece dimostra «la possibile degenerazione di ogni obbedienza religiosa, nel momento in cui pensa di detenere le coordinate della salvezza» (p. 44). 3) Giustamente *La nuova Prospettiva su Paolo* ci spinge a uscire dagli schemi nel delineare la teologia di Paolo. La dottrina della giustificazione per la fede non è né il soggetto costante, né quello iniziale dell'apostolo Paolo... «Il genio di Paolo è stato quello di iscrivere la sua teologia nelle categorie adatte ai suoi destinatari (ib.). 4) Se bisogna indicare il centro della teologia di Paolo, quello che gli conferisce coerenza, non bisogna scegliere la dottrina della giustificazione.

Ritengo, come Jürgen Becker e Ulrich Luz hanno dimostrato, che la teologia della croce costituisca la struttura fondamentale della teologia paolina. La theologia crucis è lo zoccolo sul quale Paolo ha dispiegato le innumerevoli articolazioni della sua teologia» (p. 45).

Detto da un teologo evangelico, tutto questo è un segno di quanto la comprensione della parola paolina abbia avvicinato cattolici ed evangelici. Il richiamo poi alla *theologia crucis* per noi Barnabiti non può che

farci piacere, in quanto richiama uno dei pilastri della spiritualità zaccariana: l'amore del Crocifisso.

Giuseppe Cagnetta

Abbiamo parlato di:

Carla Busato Barbaglio-Alfio Filippi (a cura di), *L'attualità del pensare di Paolo*, Edb, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2010, 174 pp., € 13,80.



Parmigianino - Conversione di s. Paolo (1527 ca.)